

# «Culture in dialogo»

*Collana a cura del MEIC*

*Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*

**Partire dal Mediterraneo**  
Per una cultura di pace e di cooperazione

a cura di  
Pietro Lacorte e Giovanni Scarafile

Introduzione di Mario Signore

**Editrice AVE**

**PIETRO LACORTE**  
**Prefazione**

In un mondo globalizzato, deprivato ormai di ogni certezza, a motivo del disincanto seguito ai disastri provocati dalle ideologie messianiche dell'ultimo secolo, riteniamo necessario e utile ripartire dalla storia, dalle tradizioni e dalla cultura dei popoli dell'area mediterranea per rimeditarle al fine di riacquisire la speranza di un futuro di vita buona per tutti, quella speranza che, per dirla con Charles Peguy, "vede quello che non è ancora e che sarà; ama quello che non è ancora e che sarà... È lei che insegna che non tutto è perduto".

È con tale spirito che ci accingiamo a celebrare questo V convegno MEIC con l'UCID e l'UCIIM, uniti insieme, credenti e non, in atteggiamento di confronto umile e leale, per ricercare insieme un modello di vita che possa aiutarci a costruire un futuro di pace e di serenità per tutti. Ce lo impone un passato glorioso ma ormai dimenticato (si pensi all'epoca felice della Magna Grecia per il nostro Sud), e ai credenti lo impone ancora una fede che non può più fare a meno di una testimonianza di vita che, nella umile quotidianità degli atti, dia risposta a chiunque domandi "ragione della speranza che è in loro", secondo l'invito rivolto dal primo apostolo, e si traduca in opere secondo le coordinate del Discorso della montagna.

"Il Cristianesimo ha esaurito la sua funzione storica?" si domandava don Primo Mazzolari già nei primi anni Quaranta; non è forse il caso che i credenti si ripropongano oggi la stessa domanda per abbandonare l'atteggiamento di *spettatori passivi* in un "*mutismo da laicato pigro*" (direbbe Enzo Bianchi), preoccupati come sono solo di custodire le proprie sicurezze in un momento storico in cui il multiculturalismo genera paure per il futuro e non invece stimoli ad una migliore conoscenza della storia, delle tradizioni, dei modi di vivere di altri popoli? "L'interculturalità invece può portare nuove forme feconde di vivere", ha affermato Benedetto XVI.

In copertina: illustrazione di Serena Aureli  
Impaginazione: Maprosti & Lisanti srl - Roma  
Stampa: Stilgrafica srl

Editing: Katia Paoletti

© 2008 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma  
Tel. 06661321 - Fax 066620207  
[info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it) - [www.editriceave.it](http://www.editriceave.it)

ISBN 88-8284-

“Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese non gli farete torto” (*Lc*). “In Cristo non c’è giudeo, né greco” (Paolo). Dossetti, nel corso di un incontro del luglio 1969, invitava a riflettere già allora come fosse “ormai piccola l’Europa, quasi inconsistente, e come in fondo fosse piccolo e limitato l’intero Occidente e come grande fosse la nostra superbia di occidentali” per ricordare a tutti la responsabilità della cultura che, per essere tale, non può essere autoreferenziale, ma aprirsi alla comprensione del mondo in cui è dato vivere per evidenziarne i bisogni, le carenze, le aspettative, in un confronto continuo ed aperto, inteso a promuovere ogni causa umana di comunione tra diversi, incoraggiando incontri tra i popoli, coltivando l’arte dello stare insieme; “immaginare la pace significa non sognarla o allucinarla, ma concepirla, volerla, sperarla” ha affermato Paul Ricoeur.

“Dobbiamo avere un atteggiamento di ascolto, di ricezione, di umiltà; dobbiamo lasciarci prendere dal dono dell’altro, imparare quest’arte dell’ermeneutica, che esige tempi lunghi; contemporaneamente dobbiamo anche farci interpretare” come ci ha fatto recentemente osservare quel grande teologo che è don Sartori, mentre Cardini ci fa riflettere che “l’equilibrio fra diversi è un equilibrio faticoso, fragile, precario, una meta che non è mai raggiunta una volta per tutte”; l’alternativa al dialogo appare invece quel *conflitto di civiltà* che Samuel Huntington prospetta come l’orizzonte verso il quale ci stiamo dirigendo e che diverrà tale se ci faremo sedurre dalle argomentazioni dei cosiddetti *atei devoti*, i quali difendono il valore storico sociale della civiltà cristiana, ma ignorano che la religione dà un significato alla vita attraverso il comandamento della carità che, secondo la *Gaudium et Spes*, è la legge fondamentale della perfezione umana e che essa “è aperta a tutti gli uomini” e perciò “gli sforzi intesi a valorizzare la fraternità universale non sono vani”.

Parta proprio dal Sud uno stimolo a riconsiderare il valore della civiltà classica che lo ha caratterizzato per secoli per indurlo ad uscire da un isolamento culturale che è origine di quella mentalità mafiosa che, per dirla con mons. Bregantini, è più grave della mafia operante, perché blocca ogni iniziativa e condiziona ad una vita passivamente vissuta. Occorre invece essere continuamente impegnati, mai paghi dei risultati raggiunti.

Nel 1995 a Barcellona fu redatto “un progetto di partenariato

euro-mediterraneo” per uno spazio di pace e stabilità finalizzato al dialogo politico e al progresso della democrazia e dello sviluppo economico nonché ad una migliore conoscenza reciproca fra i popoli; tale progetto finora non ha prodotto i risultati attesi, anzi il *gap* fra i Paesi delle due rive del Mediterraneo si è accentuato. Il 2005 era stato proclamato *Anno del Mediterraneo*, ma pochi lo hanno celebrato, perché la politica continua a latitare, impegnata su altri fronti e, spesso, influenzata dai potenti di turno, i quali perseguono finalità concorrenziali con le proposte del progetto di Barcellona.

In un clima siffatto a nessun uomo di cultura è consentito di stare zitto, in attesa che qualcosa cambi in virtù di qualche risoluzione provvidenziale. Ogni progetto migliorativo della condizione umana è generato da istanze che partono da una base costituita da persone che cercano rispetto alla loro dignità umana e attenzione ai loro bisogni e alle loro speranze di promozione e di crescita. È forse presuntuoso proporre qui e oggi una riflessione responsabile nel merito? Ritengo di no!

Sono ormai passati otto anni da quando ci siamo riuniti per il primo convegno sul tema *Umanizzare l’economia*; abbiamo continuato ad incontrarci ogni due anni riproponendoci temi riguardanti lo sviluppo dei popoli. Oggi poniamo alla nostra attenzione il problema della pace e della cooperazione fra i popoli, perché riteniamo che esso non possa più essere differito, preoccupati per quanto continua ad accadere intorno a noi. È nostro dovere riflettere insieme in questi tre giorni e convincerci che ognuno di noi ha la sua parte di responsabilità nel mondo in cui vive, non foss’altro che per peccati di omissione, e che perciò deve farsi carico di istanze di rinnovamento di una politica che non può più vivere alla giornata ma deve affrontare invece con coraggio la situazione di costante precarietà dei rapporti fra i popoli con proposte valide per una pace duratura, condizione unica per la crescita e lo sviluppo di ogni area del pianeta, indissolubilmente legati alla realizzazione di una destinazione universale dei beni e non a sporadiche elargizioni di aiuti, nell’ottica della Banca mondiale secondo quanto ha denunciato il prof. Stiglitz.

Non possiamo più accettare che etnie, culture, religioni siano causa di conflitti fra uomini incapaci di trovare il senso di una comunione di intenti e un modo di vivere concordemente. Dob-

biamo gridare continuamente e con forza il nostro no di fronte ad eccidi quotidiani di poveri e inermi nostri simili, non limitandoci solo a curarne le ferite, ma ponendo in essere iniziative volte a risvegliare una sensibilità umana verso tutte le miserie esistenti in ogni latitudine, sensibilità che sembra ormai inesistente in un mondo in cui i popoli riescono a ritrovare una unità fittizia solo nel corso di avvenimenti agonistici che esaltano, ma non educano. L'attenzione universalmente rivolta alla recente competizione dei campionati del mondo di calcio deve farci riflettere per impegnarci a ridare un ordine agli avvenimenti in modo tale che vi sia una particolare sensibilità solo per quelli che promuovono la concordia fra i popoli e non per quelli che ne esaltano l'aggressività in competizioni dominate da sperpero di risorse personali e collettive nella esaltazione idolatrica di personaggi che per i loro lauti e scandalosi guadagni costituiscono offesa per quanti sono ancora costretti a vivere con il minimo necessario. Le competizioni sportive non sono ormai più caratterizzate dal puro spirito agonistico predicato da De Coubertin. Abbiamo o no la responsabilità di invitare i nostri simili a riflettere? O dobbiamo pure noi lasciarci trascinare da una follia collettiva che è riuscita a far dimenticare tanti illeciti perpetrati nello sport e i tanti bisogni dell'umanità sofferente?

“Laicità è prendere sul serio le cose”, ha affermato il teologo Congar. E noi qui vogliamo prendere sul serio quanto accade nel mondo per riflettere su cosa proporre perché le cose vadano meglio per il futuro, un futuro che non può attendere che coloro che hanno responsabilità politiche differiscano le soluzioni, continuando ad accontentarsi di labili e precari equilibri; né possiamo non denunciare quanto incomincia a prospettarsi nel campo del non-profit, nel quale si moltiplicano organizzazioni, spesso autoreferenziali, incapaci di coordinarsi fra loro *in rete* per meglio affrontare i bisogni che man mano emergono; alcune di esse utilizzano in gran parte i contributi per il sostegno di apparati organizzativi non giustificabili. Affrontiamo insieme in questi tre giorni le problematiche poste all'attenzione dal nutrito programma e cerchiamo di venirne fuori con una proposta, anche minimale, che ci impegni nel nostro piccolo costantemente in un gruppo di lavoro, che grazie al contributo dei qualificati relatori che hanno aderito al nostro invito, incominci ad interessarsi

in profondità delle problematiche del nostro territorio nell'intento di farlo crescere come merita in un contesto storico che non permette più a nessuno di stare fermo per non rischiare di diventare un escluso.

Vi sono energie e intelligenze che bisogna far emergere con iniziative di ricerca e di sviluppo che non difettano nel nostro sud (si pensi ai gruppi di ricerca della *Cittadella della ricerca di Brindisi*), ma che non decollano perché non adeguatamente sostenute dalle istituzioni e da quelle imprese private che stentano a porre in atto la cosiddetta “responsabilità sociale di impresa” ed a costituire *joint venture* seguendo l'esempio della Camera di Commercio di Milano con il “Progetto Promos”, che, secondo il suo presidente Ermolli, vuol essere una risposta alla mancata realizzazione della Banca Mediterranea proposta nell'incontro di Barcellona. Giuseppe Campolieti, autore di una recente *Breve storia del sud dalle origini ai nostri giorni*, afferma che “il Sud è chiamato a svolgere un ruolo primario nel “*mare nostrum* di romana memoria”, mentre Salvatore Settis, in *Futuro del classico*, afferma che “la domanda che i greci e gli italiani devono oggi rivolgere a se stessi in quanto cittadini d'Europa è se non sia venuto il tempo di comprendere che le identità nazionali sono più ricche (e più vere) se costruite non per esclusione e per selezione, ma mediante un principio di molteplicità e di inclusione”.

Ringrazio quanti hanno risposto al nostro invito e che sono qui presenti per cercare di individuare insieme un percorso di vita buona, degna di persone responsabili. Un ringraziamento particolare alle istituzioni pubbliche e private le quali, con i loro contributi, hanno reso possibile la realizzazione del presente convegno.